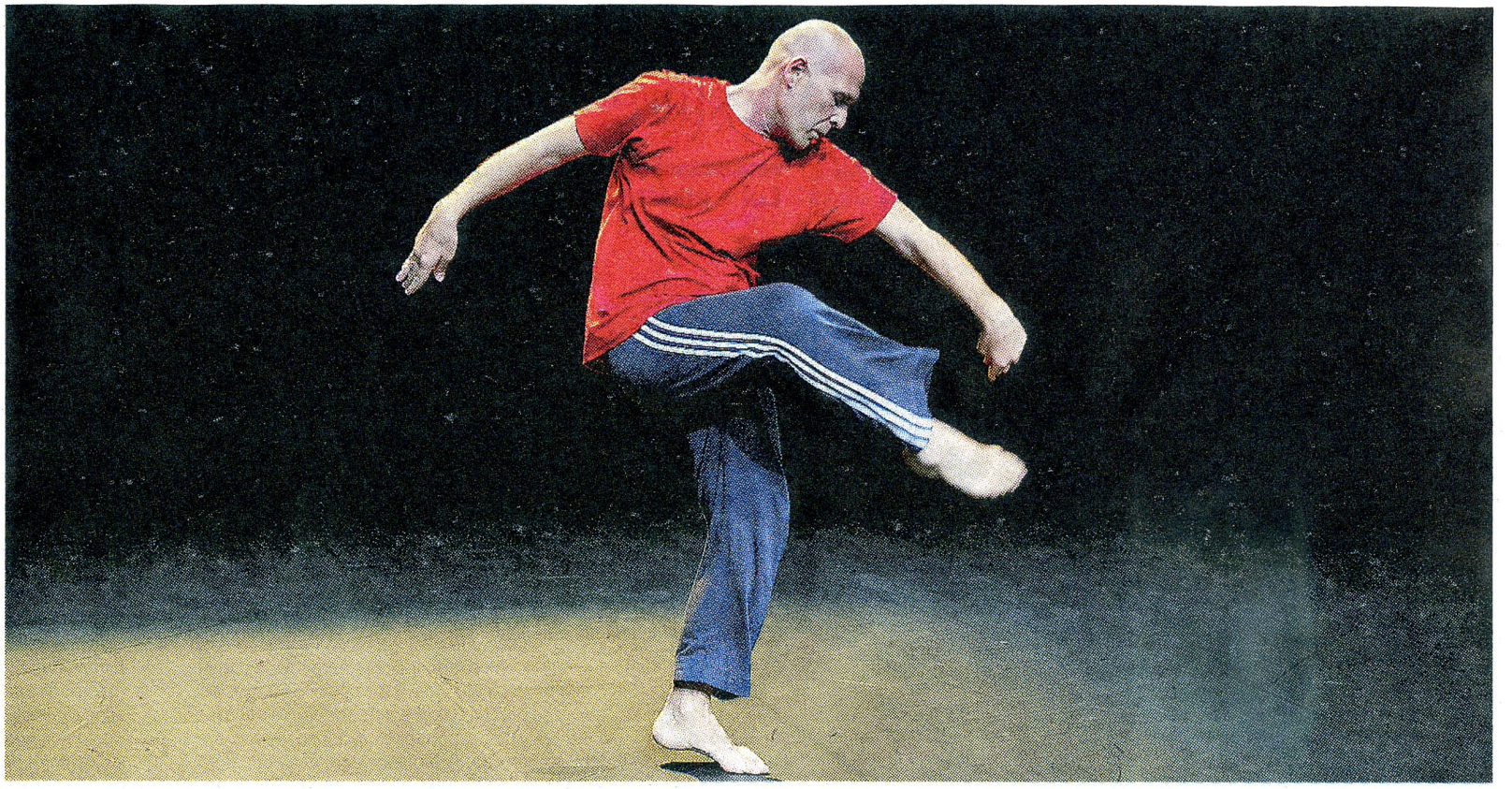

Danza *per Ustica*

Sieni in scena al Giardino della Memoria: «Porto sul palco i parenti delle vittime»

Danzeranno nel Giardino della Memoria, davanti al museo che ricorda le vittime del Dc9 abbattuto nei cieli di Ustica. Sono tre partigiani e una partigiana tra gli 85 e gli 88 anni (tra di essi il presidente dei deportati a Mauthausen) e quattro parenti delle vittime di Ustica, con la presidente Daria Bonfietti. *Di fronte agli occhi degli altri*, stasera alle 21.30 in via di Saliceto 3/22 (ingresso gratuito), è una di quelle straordinarie performance che Virgilio Sieni, uno tra i nostri maggiori coreografi, sta creando da alcuni anni in Italia e in Europa con anziani, artigiani, bambine, non vedenti, cittadini, giardinieri, testimoni, stranieri...

Sieni, ci può spiegare perché ha scelto di far danzare non professionisti in questo luogo che evoca uno dei momenti più oscuri della nostra storia recente?

«Non mi andava di venire con uno spettacolo di repertorio. Ho voluto in scena persone legate a ciò che evoca questo spazio: parenti delle vittime, combattenti che avevano resistito all'oppressione. Creerò otto situazioni di incontro scenico con loro e altrettante da solista».

Che musica vi accompagnerà?

«Ci sarà il violoncello di Naomi Berril, un'artista che suona e canta contemporaneamente. Intonerà un compianto senza lamento che prende distanza dal silenzio dei potenti».

In che modo fa danzare persone anziane o che comunque fanno altro nella vita?

«A me interessa principalmente sapere chi sono, la loro storia. Si tratterà di un incontro istantaneo, genuino, che coglierà la temperatura del momento per andare a fondo nella memoria. Sarà un'improvvisazione, come in certi momenti del mio *Solo Goldberg*, in cui chiamo a interagire persone del pubblico che hanno il coraggio di darsi col corpo a un atto di condivisone. Anche qui: ai miei interlocutori, persone che hanno resistito per la libertà e per la dignità, chiedo la disponibilità di accogliere i miei gesti, i miei cenni. Di ascoltare quello che muoverò in loro, di cogliere i miei impulsi tattili e di agire. Io sarò una guida, in un emozionante incontro, in un luogo che non conosco ma il cui pensiero mi commuove».

Di recente ha fatto altre esperienze simili?

«Al festival di Castiglioncello ho fatto ballare insieme alcuni veri giardinieri e delle piccole bambine in tutù che ho chiamato le fatine. I giardinieri con i loro attrezzi aprivano varchi e rivelavano radure dove apparivano le fatine, che davano vita a azioni simili a magie. Era un modo per tornare in ascolto dei dettagli, delle marginalità del corpo e dei sentimenti».

Al festival di Santarcangelo ha messo in scena una ventina di abitanti in uno spettacolo chiamato «Sogni»...

«Ho pensato di condividere i tic notturni di alcuni adulti, i movimenti inconsapevoli che si fanno durante i sogni, per evocare l'attività onirica attraverso tic indicibili, smorfie, accenni».

Anche questo era un percorso attraverso vari luoghi?

«Si dipanava in quattro stanze. Si vedevano bambini che cercavano di interpretare i sogni dai movimenti degli adulti sognatori, stesi in letti e abbracciati a orsacchiotti; in ogni stanza si avveravano apparizioni, come visualizzazioni del sogno. Erano scene legate all'ombrosità, al non detto corporeo».

Come mai abbandona sempre di più il palcoscenico per esplorare altri gesti, di corpi di non professionisti?

«In realtà è una ricerca che si sviluppa parallela al lavoro quotidiano con la mia compagnia: abbiamo debuttato all'inizio di giugno con un nuovo spettacolo, *De anima*, alla Biennale Danza di Venezia».

E come è nato questo interesse?

«Con il progetto *Arte del gesto del Mediterraneo*, un'indagine in tutto il bacino del nostro mare con gente di differente condizione e età alla ricerca dei gesti poetici che possano mettere in relazione popoli diversi. Il punto di arrivo sarà un grande spettacolo, con un centinaio di persone incontrate a partire dal 2007, alla Biennale di Marsiglia del 2013. Questa strada altra rispetto alle tradizionali coreografie, questo "aperto", è un notevole nutrimento della mia attività artistica e della mia vita, perché mi fa confrontare anche col sociale».

Qual è lo stato di salute, di consapevolezza del corpo nella nostra società?

«Quando iniziamo gli incontri con i non professionisti appare tutta la bellezza del corpo e tutta la sua dislessia e assenza di memoria. Lavorando, si riesce a spostare l'attenzione dall'abitudinarietà, dalle patologie fisiche e mentali sempre latenti; si riescono a creare sospensioni, a aprire verso una forma di "altro", di liberazione, di democrazia».

Massimo Marino

La piéce

Si intitola «Di fronte agli occhi degli altri» e spezza gli schemi dello spettacolo tradizionale

Il coreografo

«Sarà un incontro istantaneo, genuino, che coglierà la temperatura del momento»

© RIPRODUZIONE RISERVATA